

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	389
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

A questo punto, colgo l'occasione per rivolgere un saluto, a nome di tutta l'Assemblea, agli alunni della scuola media statale Dante Alighieri di Foggia, con l'augurio di studiare per migliorare sempre le proprie conoscenze (*Applausi*).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 3.04 (*Nuova formulazione*) delle Commissioni.

PIETRO FONTANINI, *Relatore per la I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, la parola RAI nell'articolo aggiuntivo in discussione si intende sostituita dalle seguenti « società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo ».

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, vorrei far presente ai colleghi che l'emendamento in esame, così come è stato riformulato, non tiene in considerazione ciò che è stato compiuto fino ad oggi. In particolare, vi è già un contratto di servizio ed il piano industriale della RAI ne prende atto, tant'è che fa riferimento all'articolo 1 del contratto di servizio 2003-2005, non del periodo 2006-2008, come si prevede in questo emendamento. È con riferimento a questi tre anni che vi è l'impegno della RAI a dedicare una specifica programmazione alle minoranze linguistiche e ad effettuare servizi speciali per la diffusione di informa-

zioni riguardanti il territorio e la cultura regionale. Vi è già, pertanto, un impegno specifico da parte della RAI.

L'emendamento, così come è stato riformulato, invece rimanda al prossimo contratto di servizio, quindi vi è un ulteriore ritardo nell'applicazione di ciò che addirittura era previsto dalla convenzione del 1994. Siamo in ritardo già di nove anni. Oggi con questo voto, che fa riferimento erroneamente ad un futuro contratto di servizio e non a quello esistente, procrastiniamo di altri tre anni. Credo sia molto importante farlo presente ai colleghi.

Vorrei, inoltre, porre l'attenzione sull'ultima parte dell'emendamento che è assolutamente pleonastica, perché non vi sono e non vi dovranno essere maggiori oneri a carico dello Stato. È inutile specificarlo. Vi è una certa regolamentazione da parte del contratto di servizio, anche con riferimento alla ripartizione delle risorse per quanto riguarda ciò che viene considerato missione di servizio pubblico. Pertanto, è assolutamente inutile specificare che non vi saranno oneri a carico dello Stato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 3.04 (*Nuova formulazione*) delle Commissioni, nel testo modificato, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	400
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	391
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 1723)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 1723 sezione 5*).

Avverto che è stato ritirato l'ordine del giorno Guido Giuseppe Rossi n. 9/1723/3.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sui restanti ordini del giorno presentati.

ALBERTO GIORGIO GAGLIARDI, *Sottosegretario di Stato per gli affari regionali*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Mereu n. 9/1723/1, accetta l'ordine del giorno Rodeghiero n. 9/1723/2, mentre non accetta l'ordine del giorno Guido Giuseppe Rossi n. 9/1723/4, nel testo riformulato, perché la tutela delle minoranze spetta, come noto, allo Stato secondo l'articolo 117 della Costituzione, comma 2, non alle regioni.

LUIGINO VASCON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'ordine del giorno Rodeghiero n. 9/1723/2.

PRESIDENTE. Sta bene.

MASSIMO POLLEDRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, chiedo anch'io di sottoscrivere l'ordine del giorno Rodeghiero n. 9/1723/2.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Mereu n. 9/1723/1 e Rodeghiero n. 9/1723/2 non insistono per la votazione; chiedo all'onorevole Guido Giuseppe Rossi se insista per la votazione del proprio ordine del giorno n. 9/1723/4.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Sì, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta del Governo non ci convince più di tanto. Noi impegniamo in questa sede il Governo ad adottare ogni iniziativa normativa, dunque dello Stato centrale, per far sì che possano essere comunicate al Segretariato generale del Consiglio d'Europa altre lingue. Dunque la potestà continua ad essere nelle mani dello Stato centrale e questo si va a ricollegare alla discussione svolta in precedenza.

Quali sono le lingue che lo Stato comunica al Consiglio d'Europa? Su questo aspetto non abbiamo avuto risposta: abbiamo detto che sono quelle previste dalla legge n. 482, ma l'elenco di questa legge non era emendabile e quindi spiegatemi come questo Parlamento abbia potuto esprimersi su questo tema.

Chiedo quindi ai colleghi, di maggioranza ed opposizione, di votare questo ordine del giorno per dare un segnale chiaro all'Europa, la famosa Europa che spesso e volentieri viene citata, perché in questo momento stiamo violando un trattato internazionale prima di provvedere alla sua ratifica.

ALBERTO GIORGIO GAGLIARDI, *Sottosegretario di Stato per gli affari regionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGIO GAGLIARDI, *Sottosegretario di Stato per gli affari regionali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del Governo è nel senso che il riconoscimento di una lingua come regionale o minoritaria presuppone uno studio approfondito, che non può essere compiuto adesso. Sarà per questo la nuova consulta a proporre il riconoscimento eventuale di un'altra lingua. Oggi, come riconosce anche il collega Guido Giuseppe Rossi, siamo vincolati all'elenco delle lingue contenute nell'articolo 2 della legge n. 482 del 1999.

La stessa Carta non riconosce tutte le lingue ma solo quelle rilevanti. Non vi è quindi nessuna preclusione e si tratta di

approfondire questo argomento: ciò avverrà nella sede della nuova consulta. Confermo dunque il mio parere sull'ordine del giorno in questione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Guido Giuseppe Rossi n. 9/1723/4, nel testo riformulato, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	403
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	41
<i>Hanno votato no</i> ..	362).

Prendo atto che gli onorevoli Perrotta e Santori non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1723)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, redatta insieme al Consiglio d'Europa ed aperta alla firma a Strasburgo il 5 novembre del 1992, che finora risulta sottoscritta da 27 Stati membri del Consiglio d'Europa, è stata firmata dall'Italia successivamente all'approvazione della legge 15 dicembre 1999, n. 482, con la quale il Parlamento, dopo cinquant'anni, ha inteso dare compiuta attuazione all'articolo 6

della Costituzione, il quale recita: « La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche ».

La Carta è volta alla protezione e alla promozione delle lingue regionali o minoritarie storicamente radicate ed essa riflette, da un lato, la preoccupazione di mantenere e sviluppare la tradizione del patrimonio culturale dell'Europa e, dall'altro, di assicurare il rispetto del diritto universalmente riconosciuto ed irrinunciabile di utilizzare una lingua regionale o minoritaria tanto nella vita privata quanto in quella pubblica.

Alcuni considerano ancora il concetto di diritto alla lingua come concetto regressivo perché tale diritto viene visto come qualcosa che incoraggia la persistenza di differenze etniche che potrebbero portare o portano a conflitti. La promozione attiva di uno stabile pluralismo linguistico può invece rappresentare un percorso in grado di evitare quello scontro fra valori contrastanti che è insito nella lotta del nostro tempo tra globalità e località, fra l'uniformità e la diversità. Servono infatti lingue locali per esprimere identità locali e lingue globali per comunicare al di là delle esigenze locali ed esprimere la nostra identità di cittadini del mondo e proprio per evitare i rischi, presenti in tutti i movimenti che fanno capo alla politica del riconoscimento, di creare delle entità mutualmente esclusive, privandole della possibilità di mettere a fuoco quella dimensione negoziale, interattiva che sta alla base del processo culturale. Il paradosso di questa prospettiva sta nel fatto che in base ad un ideale universalistico di uguale riconoscimento per tutte le identità si finirebbe per favorire un ritorno del particolarismo e dell'ineguaglianza.

Invece, se la legislazione di tutela delle minoranze linguistiche si diffonderà ovunque — come abbiamo cercato di fare nel nostro paese e come propone la Carta — allora non ci sarà bisogno di alzare dei muri di incomunicabilità a protezione dei gruppi minoritari, poiché l'affermazione di una cultura dei diritti delle minoranze deriva più da un clima di pluralismo e di

tolleranza che non da laceranti contrapposizioni. In questo modo, il sistema del bilinguismo e non quello dell'*apartheid*, della segregazione linguistica, può diventare il sistema più efficace in assoluto.

Una cultura dei diritti delle minoranze può sembrare una contraddizione in un'epoca di globalizzazione dei mercati e della cultura, in un'epoca di alta tecnologia e di flussi di informazione sempre più rapidi e più pervasivi. Ma è proprio in un'epoca come questa che diviene particolarmente prezioso e degno di attenzione il patrimonio storico, culturale e linguistico delle nazioni e delle comunità, anche di quelle più piccole, che arricchisce e stimola gli scambi culturali e le conoscenze in tutto il mondo, favorendo un clima di tolleranza e di rispetto reciproco.

La prospettiva sancita dalla Carta europea, di cui raccomandiamo la ratifica, non si basa sull'omogeneità della società o soltanto sulla forza integratrice della cittadinanza, ma proprio sul riconoscimento della diversità dei percorsi e dei mezzi con cui gli individui e le collettività riescono a produrre un'originale integrazione della propria memoria culturale con le proprie personalità individuali e con i propri progetti economici. L'unità, infatti, non può essere imposta né da una tradizione né dall'economia globalizzata: non può che essere l'unità di una democrazia che cerca di coniugare il massimo possibile di solidarietà con il rispetto dei diritti civili, sociali e culturali di ciascun individuo.

Per queste ragioni, abbiamo sottoposto all'Assemblea i nostri emendamenti che tendevano a rafforzare le misure di tutela previste dalla legge n. 482 e contenute nella Carta e per questo invitiamo ad esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, desidero svolgere qualche considerazione al termine del dibattito che ha avuto luogo in quest'aula a proposito della ratifica di questa Carta europea sulle lingue regionali

minoritarie. Ricordo che, nella passata legislatura, fui relatore di minoranza per due distinti provvedimenti, che sono stati peraltro richiamati in più occasioni, in particolare, la legge n. 482 sulle lingue locali. Ma Vorrei ricordare anche a me stesso e a questo Parlamento che, in effetti, la ratifica di oggi arriva sostanzialmente in ritardo, perché questo Parlamento aveva prodotto di più nella scorsa legislatura, quando appunto era stata approvata la legge di tutela delle lingue minori e, verso la fine della legislatura, anche la legge di tutela della minoranza slovena.

Proprio la legge n. 482 in premessa, o meglio nel suo primo articolo, richiamava questa Carta, che non era ancora stata ratificata nonostante fosse stata già sottoscritta nel lontano 1992 — quindi, oltre dieci anni fa — e si riferiva per l'appunto ai criteri generali di massima che nella stessa sono contenuti. Si tratta evidentemente di criteri condivisibili, non soltanto in linea di principio, ma anche nella loro applicazione pratica, perché è un fatto assolutamente universale che la valorizzazione delle peculiarità, delle lingue e delle culture locali crea arricchimento e ricchezza per la comunità. Ma è anche vero che di buone intenzioni spesso sono lastricate le vie dell'inferno ed infatti, nella realizzazione pratica della normazione relativa alla tutela delle lingue minori, io fui relatore di minoranza a nome del gruppo di Alleanza nazionale perché il Parlamento italiano, a nostro modo di vedere, legiferò in maniera non corretta, creando sotto vari aspetti elementi che diventavano non tanto di tutela di minoranze quanto piuttosto di privilegio per le stesse.

Vorrei aggiungere, signor Presidente e colleghi deputati, che nello stesso disegno di legge di ratifica alcune delle modifiche apportate — anche uno degli emendamenti approvati oggi — sono in realtà qualcosa che potremmo definire sostanzialmente *ultra petita*, poiché, a mio modo di vedere, vanno ad incrinare altri elementi che hanno lo stesso valore o addirittura un valore superiore.

A cosa mi riferisco? Il tema principale, il concetto che, in più occasioni, ebbi modo di esprimere, ragionando della tutela delle lingue minori e delle minoranze linguistiche, riguarda la presenza di un elemento costante e fondamentale dell'unità e dell'identità nazionale, vale a dire l'unità linguistica. Quando l'unità linguistica è corrotta come strumento di apprendimento, di alfabetizzazione e di comunicazione, inevitabilmente, si crea una spaccatura nell'unità e nell'identità nazionale. Ecco perché alcune norme — quelle sull'uso delle lingue minori nell'istruzione e nell'alfabetizzazione, sui servizi radiotelevisivi e sul bilinguismo nella toponomastica e nell'attività amministrativa —, di fatto, creano tale rottura. Ecco perché strumenti di questo genere mi lasciano molto perplesso sull'opportunità di approvare certe norme.

Con la legge sulle lingue minori — oggi ribadiamo concetti già espressi —, abbiamo già approvato la tutela di una serie di lingue (alcune sono dialetti tramutati in lingua, altri idiomi: potremmo discutere su ciò). Tuttavia, a mio avviso, vi sono due elementi fortemente in collisione con un concetto sano di unità e di identità nazionale. Per richiamare un esempio, nella scorsa legislatura, abbiamo promosso a lingua il friulano e il sardo ed oggi — avete potuto constatarlo —, vi è stato il tentativo di introdurre ulteriori lingue, idiomi o lingue presunte tali — come il veneto, il romanesco ed il napoletano —, tutti altrettanti elementi vivificanti dell'identità italiana. Quindi, abbiamo promosso, concettualmente sbagliando, a lingua minoritaria e a minoranza i sardi o i friulani, che, certamente, sono, non una minoranza nella loro regione, ma, uno degli elementi dell'identità italiana. A mio modo di vedere, tutto ciò è concettualmente sbagliato.

In realtà, abbiamo sopravanzato le previsioni di questa Carta, perché, all'articolo 10, fa un preciso riferimento al bilinguismo nell'attività amministrativa, prevedendo che lo stesso sia applicabile laddove risiedono locutori di lingua regionale o minoritaria in numero tale da giustificare i provvedimenti. Il « numero tale » presuppone,

com'è logico, o un principio di censimento o un principio di richiesta di un numero sufficiente.

Nella legge n. 482, infatti, è stata introdotta, non solo questa previsione (la legge n. 482 prevede l'uso del bilinguismo nei comuni laddove vi sia la richiesta espressa del 15 per cento dei cittadini), ma anche un altro e diverso elemento, di natura tutta politica, che prevede che le stesse norme si applichino laddove un terzo dei consiglieri comunali lo richieda. La scelta di un terzo dei consiglieri comunali è di natura prettamente politica; è quel tipo di scelta che poi apre le fratture.

A tal riguardo, la legge sulla tutela della minoranza slovena ha introdotto un principio ancora differente, inventando un comitato paritetico con il compito di mappare le zone del bilinguismo. Questo comitato paritetico, prescindendo dal valore numerico reale della presenza delle minoranze, recentemente, ha voluto includere le città di Gorizia e di Trieste nelle zone sottoposte a tutela. Si tratta di un fatto veramente pericoloso, perché ciò creerà tensioni e cesure.

Credo di avere fornito una serie di elementi sui quali è giusto riflettere. La mia preoccupazione, da uomo di destra che tiene ad un certo tipo di valori, in particolare a quello dell'unità nazionale, che è connotata soprattutto nell'unità linguistica, trova un elemento di incrinatura attraverso l'approvazione di queste norme. È anche vero, d'altra parte, che sono espressi principi evidentemente condivisibili, perché quelli riguardanti la tutela delle minoranze e delle culture locali sono principi da abbinare ad un sano, giusto ed equilibrato concetto di unità nazionale, motivo per il quale, personalmente (credo che lo faranno altri colleghi del mio gruppo) esprimerò una posizione di astensione. Infatti — lo ripeto —, se, da una parte, vi sono elementi positivi, dall'altra l'elemento di maggiore interesse, a mio modo di vedere, è quello di tutelare l'unità fondamentale della nazione italiana e di ribadire il valore unificante della lingua italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, ieri, avevo espresso alcune perplessità in ordine a questo progetto di legge, riguardanti la mancanza di portata innovativa ed il fatto che ci si limitava a ratificare lo *status quo*. Questo mio giudizio, assai severo, è stato mitigato durante il dibattito in quest'aula perché il testo è stato migliorato in alcuni punti determinanti: mi riferisco soprattutto all'emendamento Maran 3.3, poc'anzi approvato, che garantisce la rete televisiva e radiofonica alla minoranza ladina, a quella tedesca, a quella slovena nonché a quella francese. Ciò è particolarmente importante per i ladini della provincia di Belluno, ai quali non era assicurato, finora, tale diritto. Il provvedimento è importante anche perché, sebbene le stazioni radiofoniche esistano già, con questa ratifica interviene la copertura derivante da un obbligo internazionale, per cui il diritto non potrà più essere unilateralmente modificato, il che garantirà alle minoranze linguistiche stabilità ed una certa sicurezza.

Come ho detto, dopo l'approvazione di questi emendamenti, il mio giudizio è diventato positivo. Ringrazio i colleghi del centrosinistra e, soprattutto, anche quelli della Lega nord Padania per l'appoggio datoci ed anche per la comprensione per le esigenze delle minoranze linguistiche, mentre devo rammaricarmi della posizione del gruppo di Alleanza nazionale, poc'anzi espressa dal collega Menia, che, ancora una volta, ha dimostrato scarsa sensibilità per le minoranze linguistiche. Penso si tratti di una posizione che porta Alleanza nazionale fuori dall'Europa: non dobbiamo dimenticare, infatti, che questa convenzione è stata già ratificata da diciassette Stati appartenenti al Consiglio d'Europa.

Annuncio, quindi, il voto favorevole della componente Minoranze linguistiche e chiedo anche ai colleghi di esprimere un voto favorevole. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, anche noi voteremo con soddisfazione a favore di questo provvedimento che recepisce la Carta europea.

Siamo soddisfatti anche delle modifiche che sono state ottenute in Assemblea; di questo ringraziamo anche la relatrice, che mi pare si sia spesa — una volta tanto riconosciamolo — affinché l'iter si concludesse positivamente. In particolare, siamo contenti che sia stato approvato l'emendamento Maran 3.3, che riprende anche un emendamento precedente, solo modificato, presentato dal collega Boato.

Vorrei ricordare ai colleghi di Alleanza nazionale che, quando andiamo in sede internazionale, ci accorgiamo che l'italiano sta diventando una lingua di minoranza: è molto difficile, infatti, che si trovi la traduzione nella nostra lingua di tutti i dibattiti internazionali. Perciò, dovremmo essere un pochino più sensibili e dovremmo capire che il rischio che scompaia, insieme ad una lingua, anche la cultura delle zone in cui tale lingua viene parlata, è molto grande. Ovviamente, come facciamo in relazione alla biodiversità della natura, noi Verdi siamo sempre attenti a che la diversità culturale del mondo e, quindi, la ricchezza delle lingue sia salvaguardata in ogni angolo del pianeta.

Per questo motivo, siamo contenti di dare il nostro convinto «sì» a questo progetto di legge che è un passo avanti in tale direzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Teodoro. Ne ha facoltà.

ANDREA DI TEODORO. Signor Presidente, sono anch'io convinto che, oggi, il nostro Parlamento compia un atto di civiltà e si metta alla pari degli altri paesi membri del Consiglio d'Europa ratificando la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie.

Voglio richiamare l'attenzione dell'Assemblea in particolare su una disposizione che mi sembra particolarmente importante, disposizione inserita nell'esame in sede referente da parte delle Commissioni; mi riferisco all'articolo 4 che prevede l'istituzione di una nuova sede di confronto tra Stato e minoranze linguistiche, l'istituzione cioè presso la conferenza Stato-regioni di una consulta nazionale con il compito di vigilare sull'applicazione di tutta la legislazione in materia di tutela delle minoranze linguistiche a livello nazionale e, contemporaneamente, di formulare ed esprimere pareri e proposte al Governo e alle regioni in materia di tutela delle minoranze linguistiche.

Credo che questa sia una sede in cui per la prima volta ci sarà la possibilità di un confronto, di un interscambio continuo a livello nazionale fra le minoranze linguistiche e le istituzioni del nostro paese, in cui sia possibile monitorare di volta in volta in maniera costante il livello di applicazione delle norme di tutela. Credo che anche questo sia un segno dell'avanzamento in materia di civiltà che noi oggi compiamo con la ratifica di questo importante strumento. Per cui credo che anche da parte del nostro gruppo vi sarà un convinto voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, farò una dichiarazione di voto a titolo personale. Nutro qualche perplessità su quello che è avvenuto oggi in aula. Le perplessità sono dovute anche al fatto che oggi, a mio avviso, è stato fatto un passo indietro, non per quanto riguarda la ratifica della Carta internazionale, che è cosa assolutamente condivisibile, ma, ad esempio, rispetto al dibattito, che si era già portato avanti in questa aula, sulla modifica dell'articolo 12 della Costituzione, licenziata da questo ramo del Parlamento e adesso all'esame del Senato. Si riconosceva l'italiano come lingua ufficiale dello Stato, ma si dava anche valenza con tutela

costituzionale agli idiomi locali (così erano stati definiti dopo una lunga discussione all'interno del Parlamento e all'interno della stessa maggioranza). Ho notato un passo indietro, in quanto spesso e volentieri si fa ancora riferimento al concetto di minoranza linguistica. Nei confronti di questa, il sottoscritto, ma penso anche i colleghi della Lega nord Padania sicuramente non abbiamo alcun intento punitivo. Ma noi pensiamo che la Carta vada oltre; la Carta europea parla di lingue regionali o minoritarie, dandone una definizione molto, molto precisa. È una definizione che, come ho ricordato, nella legge n. 482 del 1999 non esiste; non c'è definizione, nella legge n. 482, in cui si dica cosa si intende per lingua regionale o minoritaria. C'è un elenco di lingue o di parlate che per decisione politica sono state elencate nella passata legislatura escludendo altre lingue.

Ripeto, ciò non è avvenuto in base ad una considerazione di carattere linguistico, tecnico o giuridico — come adesso abbiamo, perché adesso abbiamo recepito questa Carta europea —, ma in base a considerazioni assolutamente politiche, tant'è che lingue come il piemontese, come il veneto, come il siciliano e quant'altro, sono state escluse dall'elencazione della legge n. 482. Ho proposto — con un emendamento che ho formulato in aula, ma che non è stato fatto proprio dai relatori — una via di uscita, un meccanismo aperto che consentisse allo Stato, in collaborazione con le regioni, di integrare questo elenco, che verrà dato al segretariato generale del Consiglio d'Europa; la risposta è stata negativa. Per questo, penso che oggi non si sia fatto un passo in avanti nel campo della tutela e della valorizzazione delle lingue regionali e delle lingue minoritarie. In conversazioni private, c'è stata l'assicurazione — e dunque spero che il presidente e i relatori si facciano garanti di questo — di portare avanti in Commissione il progetto di legge, a firma Cè ed altri, di modifica della legge n. 482, che introduce questo meccanismo aperto di collaborazione con le regioni per ampliare lo spettro di tutela della legge n. 482 e

della Carta rispetto anche ad altre lingue, che in questo momento non sono tutelate e non sono elencate. Dunque, mi asterrò dal voto, non tanto rispetto alla ratifica dello strumento internazionale, con cui siamo assolutamente d'accordo, che è anzi strumento rivoluzionario, perché introduce nel nostro ordinamento principi che sono rivoluzionari e di cui l'Italia dovrà prima o poi rendere conto, quanto perché già con questa legge di ratifica, a mio avviso, li viola in maniera palese.

Per questo motivo, mi asterrò dal voto perché, ripeto, oggi c'è stata una discriminazione tra lingue regionali e minoritarie presenti sul territorio di questo Stato, impedendo all'Assemblea di esprimersi su questo tema e impedendo la piena espressione e la tutela internazionale rispetto a lingue che, invece, secondo la definizione stessa della Carta, dovrebbero essere tutelate e dovrebbero rientrare nella riserva della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole dei Socialisti democratici italiani su questo provvedimento che, con le importanti modifiche introdotte, anche durante il dibattito, certamente compie un passo in avanti nel riconoscimento e nella difesa delle lingue regionali minori. Però, sento di dover aggiungere una preoccupazione. Noi abbiamo la necessità di rafforzare e valorizzare la nostra lingua nazionale perché, attraverso la diffusione della nostra lingua nazionale, passa anche la diffusione e la conoscenza del nostro paese; quindi, è assolutamente necessario che, accanto ad una giusta difesa delle espressioni culturali e delle lingue minori, vi sia una forte presenza della nostra lingua e della sua promozione nel mondo. Ciò, in particolare, attraverso due canali: quello della presenza del servizio radiotelevisivo pubblico della RAI nella diffusione nel nostro paese della programmazione qualificata

dal punto di vista culturale, e quello del rafforzamento significativo degli istituti italiani di cultura all'estero che, per la verità, non hanno a disposizione grandi risorse e fanno quello che possono, ma certamente possono essere un punto di riferimento importante per comunità che vogliono conoscere e approfondire il rapporto con il nostro paese e la conoscenza della nostra lingua (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'importanza del provvedimento che noi oggi approviamo è magistralmente esplicitata nel preambolo che apre la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie. Il documento si apre con l'affermazione che la protezione delle lingue regionali o minoritarie storiche dell'Europa contribuisce a mantenere e a sviluppare le tradizioni e la ricchezza della cultura dell'Europa.

Questa dichiarazione, che faccio a nome del gruppo della Lega nord Padania, sembra molto significativa in un momento come quello attuale in cui stiamo per firmare la nuova Carta costituzionale dell'Europa; infatti, con questa ratifica della Carta europea la Camera dei deputati riconosce il contributo che i popoli, storicamente insediati in Europa, con le loro lingue hanno dato e stanno dando alla nostra cultura europea.

Vorrei concludere questo mio brevissimo intervento annunciando il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania, e ringraziando i colleghi. In particolare, come friulano, appartenente ad una delle tante minoranze, ad una delle sessanta lingue che ancora si parlano in Europa, desidero, come detto, ringraziare i colleghi per il contributo che è stato dato affinché la nostra lingua e anche la lingua dei sardi possa trovare maggiore sviluppo anche attraverso l'utilizzo dei mass media e, in particolare, attraverso il servizio

pubblico radiotelevisivo, come è stato ben esplicitato nell'articolo aggiuntivo all'articolo 3 che abbiamo testè approvato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paoletti Tangheroni. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, intervengo laconicamente soltanto per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia ed esprimere la soddisfazione del nostro partito per l'approvazione di questa importante Carta europea delle lingue regionali o minoritarie che ricordo si iscrive in un contesto di diritti umani.

Per quanto riguarda il lavoro svolto qui, nell'anno, *hic et nunc*, devo dire che, in Italia e nel nostro Parlamento, quello svolto dal nostro partito è stato un ruolo di grande mediazione di cui sono molto orgogliosa.

Ringrazio tutti i colleghi che hanno partecipato, unitariamente, per giungere a questo voto comune, che mi sembra molto importante (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Anedda, che aveva chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori prima della votazione finale del provvedimento. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, il gruppo di Alleanza nazionale ritiene che la Camera dei deputati debba esprimere oggi al Papa, nel momento in cui si compiono 25 anni di Pontificato, i suoi più fervidi auguri e auspici per la prosecuzione del suo apostolato (*Applausi*).

Noi abbiamo ancora un ricordo vivo — e nel ricordo gli auguri sono ancora più sentiti — della visita del Sommo Pontefice al Parlamento; ricordiamo le sue parole, la sua esaltazione della politica come servizio, il suo impegno — che deve essere il nostro — nella difesa dei deboli e degli oppressi ed il suo apostolato in difesa della libertà.

Ricordiamo, infine, che il Papa è la pace e che la sua voce ci accompagna ogni giorno e ci è di conforto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Anedda.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, intervengo prima della votazione finale di questo provvedimento importante, la Carta europea dei diritti delle lingue minoritarie, per annunciare il nostro voto favorevole. Mi sembra, infatti, che anche il provvedimento che stiamo approvando sia finalizzato a rendere sempre più solida la convivenza tra i popoli del nostro continente, e dunque si tratta di un contributo alla pace.

Questo nostro voto mi consente di riallacciarmi anche a quanto ha testè detto il collega Anedda e di associarmi a lui nell'inviare un saluto e un augurio al nostro Pontefice, a questo straordinario Pontefice. Noi ci riconosciamo nelle parole che ieri sera ha pronunciato il Presidente della Repubblica che, a nome di tutto il popolo italiano, ha espresso parole di gratitudine e di riconoscimento a questo straordinario Pontefice, il quale, in questi 25 anni di Pontificato, è riuscito ad essere punto di riferimento per tutti i popoli ed ha saputo dire parole importanti, che hanno scosso la coscienza di tutti gli uomini; in particolare, sul tema della pace, egli ha saputo trasformare il messaggio profetico di cui è portatore in storia e in fatti concreti.

Noi, quindi, ci associamo, ed in questa occasione desidero ringraziare il Presidente della Repubblica, perché ha saputo interpretare il sentimento di gratitudine di tutto il popolo italiano a questo straordinario uomo per quanto egli ha rappresentato in tutti momenti del suo Pontificato ed anche in questo momento, in cui alla lucidità dell'intelligenza e della volontà del

suo spirito si accompagna la stanchezza del suo fisico, ma che, anche attraverso la stanchezza di un fisico piegato dagli anni e dalle numerose sofferenze, riesce a testimoniare la grandezza di un uomo cui l'umanità intera — ripeto — deve essere molto grata (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non credo che su un tema come questo si sarebbe dovuto aprire un dibattito in questa fase.

La Presidenza sente il dovere di associarsi alle parole, ai sentimenti e agli auspici che abbiamo ascoltato. La grandezza di un uomo, che è anche il Sommo Pontefice, si dimostra nelle sue opere, dall'apprezzamento che esse ricevono in tutto il mondo e, quindi, nella Camera dei deputati, una delle sedi delle rappresentanze popolari, credo che questo sentimento sia largamente diffuso. La Presidenza si associa, pertanto, a questi valori (*Generali applausi*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 12,22*)

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Biondi. Mi associo anch'io, evidentemente, all'augurio che ha formulato il Vicepresidente a nome della Presidenza.

Credo che ciascuno di noi abbia ben vivo il ricordo della giornata del 14 novembre dello scorso anno e penso che tutti noi avvertiamo profondamente quanto bisogno l'umanità abbia ancora della parola del Sommo Pontefice.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. Mi accingo ad esprimere il mio voto su questo provvedimento con l'amaro in bocca e con la sensazione che, ancora una volta, il Parlamento ha perso un'opportunità, un'occasione importante. Purtroppo, l'amarezza è ancora maggiore constatando che questa opportunità l'abbiamo voluta perdere. Vi è

una chiara volontà di disconoscere le identità e di disconoscere la vera ricchezza del nostro paese, la pluralità di popoli e di lingue che lo compongono.

Si è volutamente operata una ghettizzazione, si sono volutamente create queste *enclave* linguistiche, quelle che vengono da tempo definite le minoranze linguistiche, realizzando questa grande, insuperabile barriera tra le lingue locali, che hanno la stessa dignità della lingua italiana e che hanno la stessa dignità delle minoranze linguistiche e che questo Parlamento, ancora una volta, ha volutamente disconosciuto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

È una ghettizzazione che, purtroppo, passa attraverso il servizio pubblico. Consideravo un elemento qualificante, un segnale di svolta, proprio quell'articolo nel quale si dava la possibilità alle minoranze linguistiche (la Lega ha appoggiato ovviamente questa forte richiesta di legittimazione da parte dei movimenti autonomisti che qui le rappresentano) di aprire finalmente una breccia, di fare in modo che attraverso il servizio pubblico passasse un'immagine del paese finalmente anche riferita alle lingue locali.

Purtroppo, così non è stato e, purtroppo, abbiamo perso l'ennesima occasione ed abbiamo anche compiuto un salto indietro, un salto nel passato. Abbiamo vanificato il lavoro svolto con il contratto di servizio del 2003-2005 che già prevedeva che la RAI finalmente aprisse alle lingue locali.

Quindi, quest'oggi abbiamo, ancora una volta, sacrificato la lingua locale sull'altare dell'unità nazionale. Per questo motivo, voterò convintamente contro questo provvedimento (*Applausi di deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 1723)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza

sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 1723)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge nn. 1723-2340-2547-2841-3539, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Zeller ed altri; Mereu ed altri; Cè ed altri; Di Teodoro; d'iniziativa del Governo: Ratifica ed esecuzione della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, fatta a Strasburgo il 5 novembre 1992) (1723-2340-2547-2841-3539):

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	25
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	401
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Nel sessantesimo anniversario della deportazione operata presso il ghetto ebraico di Roma (ore 12,27).

GIOVANNA MELANDRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA MELANDRI. Signor Presidente, questa mattina, alla presenza del Presidente Ciampi, nel ghetto di Roma, si è ricordata una pagina drammatica della

storia di questa città e dell'Italia intera. Erano sessant'anni fa e le SS, che occupavano Roma *(Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)*...

FEDERICO BRICOLO. Non c'entra niente, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non capisco l'agitazione. È chiaro che l'onorevole Melandri sa perfettamente che, se non vuole intervenire a fine seduta, deve essere sintetica.

GIOVANNA MELANDRI. Lo sarò, e se non vengo interrotta sarò ancora più rapida *(Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)*.

Erano sessant'anni fa e le SS, che occupavano Roma, cinsero d'assedio il ghetto e cominciarono a prelevare uno ad uno i suoi abitanti. Donne, bambini, uomini, giovani, vecchi: nessuno scampò alla furia nazista. Furono caricati sui vagoni piombati con destinazione Auschwitz, Birkenau, Spandau: 1.022 ebrei avviati ad un viaggio che ebbe ritorno per soli 15 di loro. La furia razzista e nazista aveva cominciato a mostrare la sua faccia mostruosa che culminerà a Roma il 24 marzo del 1944 con l'eccidio delle Fosse Ardeatine.

Signor Presidente, non bisogna dimenticare ed occorre — come ha ricordato stamani il Presidente della Repubblica — ricordare tutto. Vi furono gli orrori delle leggi razziali promulgate dal regime fascista come premessa e fondamento del patto d'acciaio tra l'Italia fascista di Mussolini e la Germania nazista. Bisogna ricordare che tutto questo nacque — sono ancora le parole del Presidente Ciampi pronunciate stamattina al ghetto — da un regime dittatoriale che aveva cancellato ogni libertà e perseguitato coloro che si erano opposti alla dittatura. Bisogna conoscere, ricordare, e credo che anche quest'Assemblea, signor Presidente, sia chiamata oggi a dare questa prova di ricordo e di testimonianza *(Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)*.

Non si può parlare della storia senza conoscerla. Il regime fascista non è stato affatto un regime bonario. L'anima e la dignità del popolo italiano furono, semmai, salvate dai giusti, da quei tanti che furono dalla parte giusta (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), con gesti silenziosi di solidarietà, nascondendo gli ebrei nelle cantine, fornendo loro documenti falsi, mettendo da parte un pezzo di pane. Decine di migliaia di civili e di religiosi aiutarono gli ebrei a nascondersi ed aiutarono a salvarsi militari che rifiutavano di presentarsi alla chiamata di Salò.

CESARE RIZZI. Presidente, aveva detto che sarebbe stata sintetica !

GIOVANNA MELANDRI. Questa mattina, al ghetto, vi è stata una commemorazione intensa, sobria, commovente. Si è ricordato che il rastrellamento fu l'esito dell'inganno del riscatto. Il 26 settembre 1943 Kappler aveva convocato i vertici della comunità ebraica per minacciare la deportazione ove non fossero consegnati 50 chili d'oro. Quell'oro fu consegnato e la deportazione avvenne lo stesso.

Signor Presidente, la memoria dell'olocausto, delle leggi razziali, dell'ingloriosa storia del regime fascista deve essere tenuta viva, innanzitutto per rendere onore ai martiri di quella pagina atroce della storia d'Italia. Oggi noi ricordiamo e rendiamo onore ai martiri del rastrellamento del ghetto di Roma e dell'olocausto. Ma ricordiamo ed onoriamo, ancora una volta insieme al Presidente Ciampi, anche i giusti (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*) che aiutarono tanti ebrei a salvarsi, ricordiamo i renitenti alla leva, la Resistenza, un'opposizione al fascismo pagata con il più caro dei prezzi. Ricordiamo che solamente grazie a questi italiani fu possibile recuperare la libertà perduta e la dignità di un popolo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-Ulivo e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Melandri. Il ricordo di quegli avvenimenti è comune all'intera Camera dei deputati che questa mattina ha partecipato, con la rappresentanza ufficiale di un membro del nostro Ufficio di Presidenza, l'onorevole Pistone, alla cerimonia cui lei ha fatto riferimento.

È chiaro che le leggi razziali rimangono una pagina nera nella storia del nostro paese. Tutto questo è un bagaglio di memoria che non va dimenticato, che ci portiamo dietro, che è necessario sottolineare alle nuove generazioni.

Pertanto, naturalmente, mi associo alle parole che lei, onorevole Melandri, ha pronunciato.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo si associa alle parole di ricordo di quanto avvenne nell'ottobre di tanti anni fa, alla fine di un processo che aveva visto l'indelebile macchia delle leggi razziali, volute dal regime fascista contro la comunità ebraica, che era stata prima spogliata dei suoi diritti civili e dei più elementari diritti umani e poi, in un crescendo terribile, si arrivò fino alla deportazione, all'olocausto, a una delle pagine più tristi della storia dell'umanità.

Vorrei però ricordare anche che forse nessuno di noi può dirsi personalmente responsabile di quello che accadde durante la seconda guerra mondiale, tuttavia, queste cose accadono anche oggi, perché, mentre parliamo, vi sono ebrei, donne, uomini e bambini, che vengono colpiti e uccisi solo per il fatto di essere ebrei (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania*). Questo accade a Gerusalemme, accade a Tel Aviv, accade ad Haifa e, quindi, l'antisemitismo purtroppo non è morto con la seconda

guerra mondiale (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*). È ancora attivo e si estrinseca con terribili atti che sono un'offesa all'interno dell'umanità.

FRANCESCO GIORDANO. Il conflitto israelo-palestinese non c'entra nulla con la discriminazione!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Quindi, il Governo... (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*), associandosi alle parole dell'onorevole Melandri, invita tutte le forze politiche a vigilare perché l'antisemitismo non debba tornare e mai per nessun motivo una persona possa perdere la vita solo per la sua appartenenza razziale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. L'antisemitismo è un pericolo sempre presente e le istituzioni devono esserne consapevoli e non può questa discussione diventare in alcun modo un elemento di divisione, perché sarebbe veramente un'occasione persa.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Piscitello; Bono; Jannone; Campa ed altri; Labate ed altri; Zanella; Di Teodoro; Lusetti ed altri; d'iniziativa del Governo: Disposizioni per favorire l'accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici (232-494-2950-3486-3713-3845-3846-3862-3978) (ore 12,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati Piscitello; Bono; Jannone; Campa ed altri; Labate ed altri; Zanella; Di Teodoro; Lusetti ed altri; d'iniziativa del Go-

verno: Disposizioni per favorire l'accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 232)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo unificato della Commissione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 232 sezione 1*).

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 232)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 232 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Oggi la Camera dei deputati, con questo provvedimento, ma soprattutto con l'articolo 1 di esso, sancisce un nuovo diritto di cittadinanza e vorrei che fossimo consapevoli, colleghi, dell'importanza di questo fatto. È il diritto di ogni persona ad accedere a tutte le fonti di informazione e ai relativi servizi, compresi quelli che vengono erogati attraverso gli strumenti informatici e telematici. È una conquista importante, che a nostro parere potrebbe addirittura diventare la base normativa per contribuire alla costruzione di quello che riteniamo da tempo necessario, cioè la costruzione di un nuovo *welfare* della conoscenza.

Con questo provvedimento, che nasce anche dalla nostra iniziativa parlamentare – voglio ricordare una proposta di legge del febbraio 2003, che porta il nome dell'onorevole Labate, dell'onorevole

Giacco, dell'onorevole Violante e quello mio personale —, si guarda dunque in particolare ai diritti delle persone con disabilità, che ancora oggi, nonostante i passi avanti compiuti — ne parlavamo ieri, a proposito della legge sull'amministratore di sostegno —, rischiano più di altri di subire vecchie e nuove forme di discriminazione. Si afferma, quindi, che questo nuovo diritto di cittadinanza non può essere precluso proprio a coloro per i quali, al contrario, le nuove tecnologie rappresentano la premessa — e la promessa — più densa di opportunità.

Internet è in grado di abbattere molte barriere, può arrivare a casa di ciascuno ponendolo in relazione con il mondo, modifica addirittura la nozione di lontananza e di durata, ridefinisce i tempi e gli spazi della nostra vita; inoltre, con i necessari ausili (*hardware* e *software*), può anche scavalcare alcune barriere sensoriali. Ricordo — lo abbiamo sentito nelle audizioni — che, in alcuni casi, si è addirittura verificata l'efficacia terapeutica di questi strumenti, in particolare per alcune forme di patologie autistiche.

Inoltre, nel nostro tempo, che è stato definito l'era dell'accesso, la possibilità di fruire delle informazioni e dei servizi distribuiti dalla rete delle reti è un nuovo discrimine per l'emancipazione sociale (il passaporto per l'esclusione — è stato chiamato così —, per l'occupabilità, per l'autonomia, per la stessa libertà delle persone). E, con questo discrimine, si possono determinare nuove forme di disegualianza o, al contrario, si possono fondare nuove opportunità di integrazione e di inclusione, quindi nuove opportunità di equità.

Allora, occorre guardare a queste tecnologie come ad azioni positive per i cittadini disabili. Da una parte per rendere pienamente esigibile il diritto di accesso alla pubblica amministrazione e all'intero sistema dei servizi ai cittadini e alle persone e, dall'altra, per facilitare ed accelerare il complessivo processo di integrazione — mi piace sottolineare la parola « integrazione » — sociale, lavorativa, culturale.

A partire dal piano sull'*e-government* del ministro Bassanini, molte amministrazioni pubbliche, soprattutto — signor ministro — a livello locale e territoriale (penso all'opera meritoria dei comuni che, nel recente convegno di Cernobbio, hanno fatto guadagnare al nostro paese un posto un po' più lusinghiero del passato nella graduatoria dell'*e-government* a livello europeo), hanno investito nell'implementazione dei propri sistemi per informatizzare le procedure e i servizi, per ottimizzare le risorse e per avvicinare gli uffici ai cittadini.

Già oggi la rete dei siti e dei portali della pubblica amministrazione costituisce strumento di informazione, di dialogo, di scambio interattivo, di lavoro e anche di fruizione di servizi; penso a tutti i servizi di prenotazione, di pagamento *on line*, *e-learning*, il telelavoro. Insomma, il rapido sviluppo delle tecnologie consente di immaginare scenari inediti. Pensiamo, ad esempio, alla tutela della salute che si avvantaggerà sempre di più dei servizi di telemedicina nonché a nuove forme di partecipazione democratica — la cosiddetta *e-democracy* — e di esercizio dei diritti politici.

Insomma, si tratta di uno scenario europeo — tracciato dal Consiglio di Lisbona del 2002 — di cui ci sentiamo non solo partecipi, ma anche protagonisti, grazie al lavoro svolto dai Governi dell'Ulivo e grazie anche al nostro impegno di opposizione in questa legislatura.

Tutto ciò è previsto nel presente articolo 1, sul quale esprimeremo con grande convinzione un voto favorevole. Lo consideriamo infatti un traguardo di civiltà, a cui non mancheremo tuttavia di richiamare il Governo. In particolare, vigileremo sull'applicazione di questo provvedimento il cui primo appuntamento, entro 90 giorni, è costituito dall'emanazione del regolamento che vedrà coinvolte le Commissioni parlamentari. Ma vigileremo anche sull'applicazione dei diritti all'accessibilità per tutti nell'ambito di tutti gli altri provvedimenti del Governo.

Signor ministro, riteniamo che affinché un principio passi davvero ed entri nel

sentire comune — che poi costituisce la migliore garanzia per applicare tale principio nella vita concreta —, sia necessario accompagnarlo con impegni precisi. Abbiamo svolto questo lavoro attraverso la presentazione degli emendamenti in Commissione e continueremo a farlo, in quanto non è solo con le buone parole che si riesce a fare entrare nel costume dei cittadini di un paese questi nuovi diritti così importanti sanciti in questo articolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Jannone. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Signor Presidente, il testo unificato in esame comprende una proposta di legge di cui sono primo firmatario. È per questo che, in questa sede, vorrei ringraziare — sia a titolo personale sia a nome del gruppo di Forza Italia — la Commissione trasporti e tutti i colleghi che hanno assiduamente lavorato per svolgere un lavoro eccellente.

Un lavoro che, tra l'altro, porta il nostro ad essere il secondo in Europa e tra i primi nel mondo a legiferare in questo ambito. Circa tre milioni di cittadini italiani sono portatori di disabilità; fra questi, circa mezzo milione sono impossibilitati ad uscire di casa.

Per questi motivi, Internet e le nuove tecnologie rappresentano un'occasione importante di contatto biunivoco fra tali persone e la pubblica amministrazione. Lo Stato dà a questo notevole numero di cittadini uno strumento per usufruire di molti servizi, ma la comunità, a sua volta, riceve da tutte queste persone una ricchezza immensa fatta di cultura, di forza, di energia altrimenti inespresse.

Per questo, quindi, ancora una volta ringrazio la Commissione e l'Assemblea, che porterà a termine un lavoro eccellente, che è partito da un'idea che oggi si concretizza (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono naturalmente rispettoso del dibattito che è

ampio e della grande partecipazione. Vorrei tuttavia farvi notare che c'è il rischio che, alla fine di tutte queste dichiarazioni, si abbiano difficoltà a votare il provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, accolgo il suo invito e mi limito a sottolineare l'importanza fondamentale, direi anche strategica, dell'articolo in esame, che riguarda gli obiettivi e le finalità della legge che ci accingiamo, spero, ad approvare in tempi rapidi, per favorire l'accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici. Come ha precedentemente ricordato la collega Magnolfi, viene sancito una sorta di nuovo diritto di cittadinanza, a partire dalle finalità del provvedimento, e viene introdotta una nuova, maggiore e significativa tutela dell'interesse debole, così come si fece qualche legislatura fa con l'abolizione delle barriere architettoniche.

Tutto ciò è finalizzato a consentire ai soggetti disabili l'accesso a Internet, doveroso per adeguarci alle nuove tecnologie che hanno rivoluzionato la vita civile e sociale del nostro paese negli ultimi anni. È per tali motivi che ci siamo adoperati in Commissione, e ci stiamo adoperando in Assemblea, per trovare il massimo consenso possibile su un tema che non deve passare inosservato per il fatto che siamo alla fine della mattinata, ma che deve essere sottoposto alla costante attenzione dei colleghi, ma anche della società civile e dei soggetti interessati, nonché alla costante attenzione da parte del Governo, che dovrà applicare la legge in maniera rigorosa.

Ritengo che proprio la tecnologia che viene evocata nel provvedimento e nelle finalità richiamate all'articolo 1 possa dare un contributo affinché i soggetti disabili possano sentirsi effettivamente uguali agli altri, non solo dal punto di vista dei diritti — per questo motivo ho citato il diritto di cittadinanza — ma anche dal punto di vista della partecipazione attiva alla crescita economica e sociale del sistema. Pertanto, esprimeremo voto favorevole sull'articolo

1, che è l'articolo basilare da cui traggono origine tutti gli altri articoli del provvedimento.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	379
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì ...</i> 378).	

Prendo atto che gli onorevoli Perrotta, Santori e Milioto non sono riusciti a votare.

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 232)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A – A.C. 232 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, è stato detto poco fa del valore rilevante del provvedimento in esame e anche del fatto che per la prima volta su questi temi si registra nell'attuale legislatura una convergenza così larga, di cui occorre dare atto ai colleghi di tutti i gruppi.

Fin dall'inizio, ho sottoscritto – pur avendo riserve tecniche su taluni aspetti – la proposta di legge Campa-Palmieri e successivamente quella presentata dall'onorevole Grazia Labate, che ha rivestito una notevole importanza nella costruzione del testo che ha visto il concorso di tutti i gruppi.

Vorrei dire che, con l'articolo 2, le definizioni di accessibilità e di tecnologie assistive danno concretezza al diritto all'accesso, a quel grande principio civile e democratico che abbiamo appena sancito con l'approvazione dell'articolo 1.

A questo proposito, vorrei fare una brevissima riflessione, perché questo, cari colleghi e caro ministro, è un modo concreto per costruire un'effettiva politica contro quello che abbiamo chiamato il *digital divide* o che è stato chiamato il *digital divide*. La rivoluzione digitale offre straordinarie opportunità – qui richiamate, poco fa, dalla collega Magnolfi – anche nel campo dell'assistenza e nel campo medico. So che nei prossimi giorni il ministro della salute dovrà emanare disposizioni a proposito della formazione *on line* del personale paramedico e medico. Siamo di fronte a possibili, straordinari sviluppi. E, tuttavia, non c'è alcun dubbio che la politica debba vedere le barriere che si frappongono alla possibilità di un accesso effettivo accesso per tutti. Si tratta di grandi barriere di natura economica. C'è un *digital divide* mondiale. Ci sono grandi barriere di natura sociale o geografica all'interno del nostro paese. E, poi, ci sono barriere particolari. Sicuramente, queste barriere – ne ha parlato il collega Lusetti poco fa – assomigliano molto alle barriere architettoniche che, dal punto di vista urbanistico, ci siamo proposti di superare negli anni passati non per costruire qualcosa che tenga conto delle particolari esigenze dei cittadini disabili, ma per una nuova idea di città che potesse rispondere finalmente ai diritti di tutti, compresi i cittadini disabili.

Ebbene, da questo punto di vista, la realizzazione del principio sancito da questa legge rimanda ad un problema più generale che vorrei sottoporre, in questo passaggio, all'attenzione dei colleghi e del ministro. Non c'è soltanto il problema di favorire l'accesso alle tecnologie da parte dei cittadini disabili. C'è anche il problema di sviluppare i sistemi aperti. E questa è una grandissima questione. Ministro Stanca, so che lei ne ha parlato a più